

I fratelli Bartolomeo e Luca Costanza

Nel 1882, scrive il Giaccone «col censimento della popolazione... la strada in cui era posta la loro casa paterna fu detta via fratelli Costanza». Oggi non riusciamo a comprendere il perché ciò fu deciso in tale circostanza e ignoriamo quale potesse essere questa casa Costanza. Forse qualche anziano ne ha notizia e sarebbe prezioso che ne facesse partecipi gli altri per portare un contributo ad una ricostruzione di storia municipale, componente indispensabile nella ricerca d'identità di una collettività.

Ma chi sono i fratelli Costanza?

Bartolomeo e Leoluca, detto più comunemente Luca, nacquero a Sambuca il primo nel 1781 e il secondo il 5 aprile 1783, da Giuseppe e Giovanna Riggio, nella propria casa oggi Di Franco (l'oggi si riferisce al 1932, anno di pubblicazione del libro del Giaccone «Zabut notizie storiche del castello di Zabut oggi comune di Sambuca di Sicilia»). Il Giaccone scrive inoltre che «furono celebri incisori e pittori tanto valenti da meritare la gloria d'essere celebrati dal poeta siciliano abate Meli». Da notizia delle sole due loro opere finora conosciute, lasciando ai sambucesi il compito di continuare il lavoro di recupero di un'attività artistica che dovette essere varia e non sporadica, oggi del tutto sconosciuta. Le due opere che Sambuca, e la Sicilia, conserva dei fratelli Costanza sono la bara del SS. Crocifisso, in legno dorato (1820), oggi a S. Michele (catalogata dalla sottoscritta per incarico della Soprintendenza per i beni artistici e storici) e la corona in argento dorato, posta in permanenza sul capo della Madonna dell'Udienza.

Il Giaccone tace d'altro, evidentemente perché le tracce dei due artisti, per lui, si fermavano a Sambuca. In effetti essi emigrarono nella non remota Palermo. Tutta la loro attività si svolse infatti nella capitale dell'isola e le altre notizie sono fornite da Agostino Gallo, studioso del secolo passato, da Sgadari da Lo Monaco

e da altri.

Il campo in cui dettero il meglio fu quello che li vide operare come incisori di monete e medaglie commemorative, oggetti a cui l'età del neoclassicismo, periodo in cui vissero, diede grande importanza.

Tra i due il più celebre fu Luca che, da quanto scrivono coloro che di essi s'occuparono, dovette far da traino al fratello, definito suo collaboratore. Luca fu senza dubbio il più intraprendente; infatti, avendo capito di essere in pittura poco originale non ripose i pennelli: si dedicò alla copia di dipinti altrui tanto da divenire un abilissimo contraffattore, persino lodato. Esplicò questa sua abilità anche nel coniare falsi di monete greco-sicule. L'altro campo in cui, secondo la letteratura artistica, emerse è quello della incisione «in acciaio», molto in uso per corredare d'illustrazioni le opere a stampa, dato che non esisteva ancora la fotografia.

I due Costanza morirono a Palermo, prima che trascorresse un anno tra la morte dell'uno e dell'altro.

Luca morì il 15 luglio del 1837 per colera, morbo che privò Palermo di molti esponenti della cultura. Il suo nome è compreso in un necrologio che piange queste gravi perdite. Bartolomeo morì il 21 marzo del 1838.

Da quanto è consentito finora analizzare della loro arte, cioè la bara del Crocifisso (non è escluso che possa essere opera loro anche la bara dell'Immacolata alla Concezione) essi dovettero inserirsi nel filone neoclassico, che a Palermo aveva i suoi seguaci. Gli elementi architettonici, i fregi e le piccole sculture che impreziosiscono la bara fanno supporre una loro frequentazione dell'ambiente in cui operavano Giuseppe Venanzio Marvuglia e il francese Leone Dufourny, architetti neoclassici attivi a Palermo.

Anna Maria Schmidt Ciccio

Recensioni

SARAH ZAPPULLA-MUSCARÀ, *Su alcune lettere di Emanuele Navarro della Miraglia ad Enrico Onufrio*. - Estr. da «Le ragioni critiche» (a. IV, 14, ott.-dic. 1974, con altre appendici), N. Giannotta, editore, Catania.

Mi è pervenuto, di recente, un gradito omaggio: le lettere che Emanuele Navarro, da Sambuca Zabut (oggi, di Sicilia) scrisse dal 18 ottobre 1879 al 6 giugno 1885, al suo caro amico e valoroso scrittore, nonché giornalista dei migliori del tempo, Enrico Onufrio, a cui era unito, oltre che da intima e calorosa amicizia, da grandi ideali letterari. Sebbene sia passato molto tempo da questa pubblicazione (ott.-dic. 1974), ho pensato di recensirla, appunto, perché, per chi scrive, recensire a parte che il termine abbia significato pregnante di parlare di una recente pubblicazione, significa *ricreare*, e con questo criterio, appunto, il libro di cui si tratta riesce sempre recente.

Le lettere sono dodici e datate da vari luoghi; esse si conservano nella Biblioteca Comunale di Palermo. Molti anni fa io le avevo segnalate al direttore di un organo di stampa locale: «La Voce di Sambuca», perché venissero pubblicate in volume, con adeguato commento. La mia segnalazione, che interessava la comunità in cui il Navarro era nato, purtroppo, non fu presa in giusta considerazione e dovendo dette lettere restare chi sa per quanto tempo ancora inedite, ha fatto bene la diligente Zappulla-Muscarà, docente di Letteratura italiana nella Facoltà di Magistero dell'Università di Catania, a pubblicarle, per fare conoscere a una vasta cerchia di studiosi della letteratura siciliana dell'800, questo carteggio interessante e i particolari che da esso si possono trarre. Bisogna aggiungere che queste lettere si sono salvate per accidentale fortuna e noi oggi ne possiamo conoscere il contenuto grazie a chi le ha conservate (l'Onufrio) e in seguito fatti acquisire alla preziosa «Comunale» di Palermo (l'allora direttrice E. M. Alaimo).

Non così è stato, purtroppo, delle lettere ricevute dal Navarro, oltre che dall'Onufrio, da tanti altri amici tra i migliori letterati del suo tempo, le quali ci avrebbero fatto conoscere tante altre cose interessanti che sono andate irrimediabilmente perdute con la scomparsa dei loro autori. Certamente, la vita vissuta dal nostro Navarro (vita sempre ramminga, si noti, soprattutto) e, da lui, il non dare importanza al documento vivo e diretto che è la lettera, non è stata cosa lodevole, specie per noi posteri. Ciò, pertanto, è in qualche modo, scusabile in Emanuele Navarro, per il tenore di vita, ripeto, randagia che condusse, disordinata, soggetta anche a frequenti cambiamenti di abitazione nella stessa città e, perché no? stentata, da chiedere spesso al fratello, notaio in Sambuca, soccorsi di denaro, sino a che conseguì un'impiego stabile e decoroso (l'assunzione della cattedra di Lingue e letteratura francese nell'Istituto Superiore

di Magistero Femminile di Roma) si decise a sposare una sua giovane ex allieva (come, del resto, fece il Capuana).

Ma il motivo di non conservare le lettere ricevute da illustri letterati, è più grave ancora, se bene si considera, nel padre di Emanuele, Vincenzo Navarro, uomo di non comune cultura al suo tempo, nonché medico e poeta, che ebbe una larga rinomanza e, di conseguenza, una larga cerchia di amici e di corrispondenti di primo piano della Sicilia, storici e letterati. V. Navarro, a differenza del figlio, visse una vita tranquilla e riposata, senza assilli economici di sorta, anche perché la sua professione medica, rinomata nella zona intorno a Sambuca, e la dote consistente della moglie, una Amodeo di famiglia facoltosa dello stesso centro, lo avevano messo al coperto dal bisogno e in grado di potere portare avanti una numerosa famiglia. Quello che di costui ci rimane, oltre un centinaio di pubblicazioni, in parte prolisse, sono due carteggi manoscritti, depositati nella stessa «Comunale» di Palermo: il primo con Agostino Gallo, uomo dei più colti e benemeriti della Sicilia del tempo e il secondo con S.E. il dr. Teodoro Abramo che non so chi sia stato.

A proposito di E. Navarro che scrisse anche egli la sua pagina di storia della letteratura del sec. XIX, bisogna dire che se molti, illustri e meno, ne hanno parlato, dai loro scritti non si è avuto ancora una monografia completa ed esauriente: Leonardo Sciascia, dei primi, di recente, che se n'è occupato, sconsiglia le sue opere che si trovano nelle biblioteche di Palermo, appunto perché nega che ve ne siano, come *Donnina*, raccolte di novelle che si trova nella biblioteca della Società di Storia Patria; mentre da un semplice controllo del frontespizio di dette pubblicazioni si avrebbe dovuto correggere il nome di battesimo, Emanuele, indicato tuttora da Sciascia alla Zappulla Muscarà per Emanuele (del resto la differenza sarebbe in una bazzecola: una *emme*, ma non è esatto!). Senza tenere conto che il Navarro, nelle copiose collaborazioni tenute nella rivista, «L'Arpetta» diretta dal padre, 1857-48, firma appunto «Emanuele Navarro» e nessuno, sino a quando, alcuni anni fa, «La Voce di Sambuca», pubblicando un documento della famiglia del dott. Vincenzo Navarro, ha fatto in modo di correggere l'inesattezza.

In occasione della presente nota «navariana», mi piace fare notare che l'appellativo nobiliare «della Miraglia» (cosa che ha tratto in inganno diversi critici autorevoli della nostra letteratura nazionale) non era esistito, né ereditario nella famiglia: neanche il padre, il primo che sia uscito dalla volgare schiera della famiglia, si è sognato di adoperarlo. Mi risulta che è stato adottato, per la prima volta, in una rivista palermitana «La Favilla», dove il nostro Emanuele collaborava, appunto giovane ancora, nel 1859 e da quel tempo se ne è accompagnato sino alla morte.

Raffaele Grillo

Sesto Fiorentino

P. Safina alla Direzione della Banda Musicale

A «LA VOCE DI SAMBUCA»

Allego alla presente lettera un foglio del periodico «Confrontarci» del Comitato A.R.C.I. di Sesto Fiorentino. Credo faccia piacere alla cittadinanza di Sambuca sapere che un suo concittadino sia stato proposto alla Direzione della Banda Musicale di Sesto Fiorentino. Ho accettato con piacere tale incarico benché conscio dei tanti sacrifici che mi attendono per portare e mantenere ad un livello accettabile il complesso musicale. Attualmente il complesso è composto di 40 elementi più un vivajo di 15 allievi dai 6 ai 14 anni, tutti attivi e promettenti, che spero di inserire presto nella banda.

Con la speranza di trovare un po' di spazio nel nostro mensile di vita cittadina, ringrazio

anticipatamente ed auguro buon lavoro.
Sesto Fiorentino, 30-1-81.

Safina Pasqualino

* * *

LA BANDA MUSICALE

Sesto Fiorentino ha avuto una ricca e gloriosa tradizione bandistica: fino al 1941 nel nostro comune sono esistiti ben cinque complessi bandistici, tre nel capoluogo, e cioè la Banda Musicale dei «Solerti», detta dei «Gobbi», la Banda della Parrocchia, che aveva sede presso la Chiesa di S. Martino, la Banda della «Richard Ginori» di Doccia,

composta da una cinquantina di operai della Manifattura, e due ne esistevano «in periferia»: la Banda Musicale di Quinto e quella di Cercina. Su una popolazione di circa 15.000 abitanti, si contavano insomma circa 180 musicanti effettivi ed un grosso numero di giovani allievi, alcuni dei quali hanno in seguito raggiunto una discreta fama. Con la guerra, però, tutto crollò e soltanto nel 1948 fu ricreata ex novo la Banda della Ginori, che con i suoi settanta elementi, raggiunse un altissimo livello, vinse molti concorsi ed arrivò perfino a registrare per la RAI. Poi, con la smobilitazione e definitiva chiusura di Doccia, nello spazio di una notte tutto finì e per ventinove anni non si è più parlato di Banda a Sesto.

Date queste premesse, sembrò logico, mossi anche da un ritorno generale del «fenomeno bandistico», proporre la rinascita di una banda musicale sestese che fosse erede del glorioso passato. Dapprima l'ARCI comunale, a cui rivolgemmo la proposta, dimostrò molto scetticismo anche perché al momento non potevamo contare su veri e propri musicisti in quanto molti dei «vecchi» non erano più e i pochi rimasti erano troppo anziani per ricominciare.

Successivamente, avuto l'appoggio e la comprensione dell'ARCI, che si fece carico di fare un manifesto-invito alla popolazione e di dare un primo contributo, ci mettemmo a «scovare» i musicanti residenti a Sesto, poi bussando agli indirizzi che ci venivano segnalati, riuscimmo a convincere molte persone a riprendere lo strumento dal classico chiodo, alcuni a comprarlo nuovo ed assegnarne diversi che nel frattempo ci erano stati regalati. Ci fu messa a disposizione una sede provvisoria in una vecchia casa colonica di Camporella ed avemmo la fortuna di scoprire fra gli aderenti uno straordinario musicista-compositore, con una grande esperienza bandistica e didattica, il Signor Pasquale Safina, a cui affidammo la direzione della nascente Banda.

Attualmente il nostro complesso conta circa una quarantina di elementi, numero che con il 1981 pensiamo di aumentare, con un parallelo sviluppo anche della qualità della nostra proposta musicale.

Le prospettive che ci diamo? Allargare a

tutta la popolazione l'accesso alla banda, non farne una corporazione chiusa in sé stessa, ma interessare tutti alla musica, insegnare con serietà e far rivivere la tradizione della passione bandistica, sensibilizzare di più l'opinione pubblica e le autorità ad aiutarci per far sì che la Banda ritorni ad essere uno strumento di vanto per Sesto, così come lo è stato per il passato.

Per quanto ci riguarda, ci sentiamo oltremodo confortati dalla simpatia che ci dimostra la gente in occasione delle nostre «uscite». Certo, fra i concerti di musica classica antica che si alternano così frequentemente a Sesto e le nostre esibizioni, c'è una certa differenza... ma è proprio qui il bello: la molteplicità dei modi di «essere musica», di «essere tradizione» elimina ogni pericolo di ripetitività, accontenta tutti i gusti, invita a conoscere meglio i molteplici aspetti del mondo della musica. Pertanto, per chi crede nel valore della cultura, e in questo ambito del ruolo importante di quella musicale e popolare, il fatto non può che apparire estremamente positivo.

Cirri Plinio



Gruppo di allievi della Banda musicale ARCI di Sesto Fiorentino con l'insegnante Pasqualino Safina ed il Vice-Presidente Cirri Plinio.

CASE
PREFABBRICATE

STEFANO
CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

Leggete e diffondete
La Voce di Sambuca